

LE VISITE DI DON MICHELE RUA ALLE CASE DEL TRIVENETO

Rodolfo Bogotto*

Introduzione

Con il presente lavoro ho voluto ricostruire innanzitutto gli elementi costitutivi delle visite che don Rua ha realizzato nelle case del Triveneto¹. Ci sono dei momenti imprescindibili come pure delle costanti che scandiscono il suo passaggio. Proprio perché la sua presenza coinvolge centinaia, talora migliaia di persone, diventa fatto di cronaca che acquista rilevanza nella pubblicistica locale. E così è interessante osservare come don Rua è raccontato (quindi interpretato) e letto dal pubblico. I suoi discorsi diventano oggetto di sintesi e patrimonio condiviso. È ovvio che alcuni di loro possono assumere un carattere paradigmatico, specie se il rettor maggiore gioca fuori casa, ossia si confronta con ascoltatori e lettori che non hanno familiarità col mondo salesiano. Ho cercato pure di ricavare un provvisorio elenco delle tematiche da lui affrontate durante le conferenze e gli interventi. Ho riservato infine uno spazio alla malattia e alla morte di don Rua, per far rilevare l'inevitabile parallelismo con quanto è accaduto al momento della scomparsa di don Bosco stesso. Ogni sua visita, per breve che sia stata, ha lasciato nelle case come pure tra la popolazione il ricordo di una presenza mite e allo stesso tempo forte, un testimone qualificato della santità di don Bosco e della propria, un artefice della vita della congregazione.

Per ricostruire i viaggi mi sono servito di quanto il Bollettino Salesiano, alcuni giornali locali e le cronache delle case ci hanno conservato. Tenendo sempre

* Salesiano, docente presso l'Istituto Salesiano "San Zeno" di Verona (Italia).

¹ Per avere un'idea sulle fondazioni delle case salesiane nel Triveneto e dello sviluppo di esse si rimanda alla seguente bibliografia ragionata: Angelo AMADEI, *Un altro don Bosco, il servo di Dio don Rua*. Torino, SEI 1934; ID., *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931; ID., *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Voll. II-III. Torino, SEI 1934; Loris BENVENUTI, *I salesiani a Trieste (1898-1913)*. Tesi di Laurea presso l'Università degli Studi di Trieste. A.A. 1996-1997; Rodolfo BOGOTTO, *L'educazione dei giovani in una società proto-industriale: l'Oratorio salesiano San Luigi di Schio (1901-1916)*. Tesi di Laurea presso l'Università degli Studi di Padova. A.A. 1989-1990; Luigi DE LIBERALI, *Il "Don Bosco" di Verona tra storia e profezia*. Tesi di Laurea presso l'Università degli Studi di Verona. A.A. 1989-1990; Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)*. (= ISS - Studi, 10). Roma, LAS 1997.

presente però che gli archivi delle case hanno subito l'inclemenza dei tempi e la trascuratezza degli uomini. Le cronache sono molto succinte e talvolta presentano dei vuoti consistenti, per danneggiamento o negligenza. Per la consultazione di giornali e periodici, come pure dei numeri unici e delle pubblicazioni commemorative², occorre prevedere tempo, accortezza e discernimento.

Occorre poi tener presente che, al momento della successione tra don Bosco e don Rua, le case salesiane del Triveneto sono le seguenti: il Collegio *Manfredini* di Este (1878), la scuola agraria di Mogliano Veneto (1882) e a Trento l'Orfanotrofio *Crosina-Sartori* (1887). Nel corso del rettorato di don Michele Rua sorgono opere a Verona (1991), Trento (1893), Gorizia (1895), Legnago (1896), Desenzano (1897-1907), Trieste (1898), Chioggia (1899), Conegliano Veneto (1900), Schio (1901), Este (1904-1916) e S. Vito al Tagliamento (1906-1917).

1. La finalità delle visite: garantire fedeltà nel nuovo con il suo esserci

L'arte del governo prevedeva il contatto e la presenza. E don Rua si è premurato di garantire fedeltà nel nuovo con il suo esserci. La chiave di lettura del suo viaggiare perciò va rintracciata nel verbo vedere che ritma appunto le lettere di quegli anni:

“Potei visitar varie case salesiane e trattenermi con molti Cooperatori che ancor non conosceva... Ebbene, *vidi* dappertutto che il Signore ci benedice, *vidi* il gran bene che si fa a tante schiere di giovanetti, *vidi* la stima in cui son tenute le Opere Salesiane [...]. Ovunque poi godei nel rilevare lo zelo che si spiega per coltivare le vocazioni, nell'ammirare le cure le più industriose per tener in fiore l'Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice³ da cui sperava tanto bene il nostro buon Padre Don Bosco, e nel *vedere* lo sviluppo che si dà continuamente agli Oratorî festivi, così vantaggiosi alla Chiesa e alla civile società”⁴.

“Nei viaggi da me compiuti in Italia e in Oriente ho visitato molte nostre case, ove mi son fermato quant'era necessario per avere un giusto concetto dell'andamento delle medesime. Orbene, da quanto *ho visto* co' miei occhi, *udito* colle mie orecchie, e, direi, *toccato* colle mie mani, mi è di vero conforto il poter affermare che il Signore continua a benedire la Pia Società Salesiana, e che non cessa di servirsene quale strumento di salute per moltissime anime [...]. E che non siano sterili i nostri sudori a pro' della gioventù, ne son prova perentoria gli antichi allievi da cui *mi sono visto* circondato ed entusiasticamente festeggiato in quasi tutti gli Istituti visitati. Le calunnie e le persecuzioni dei tristi, ben lungi dall'allontanarli dai loro antichi Superiori e Maestri, segnarono un consolatissimo risveglio di affetto e di riconoscenza, e li spronarono ad unirsi e mostrarsi sempre più fedeli agli insegnamenti ricevuti”⁵.

² Contengono, tra l'altro, riferimenti a documenti scomparsi o al momento irrimediabilmente, come pure ricordi di vita vissuta scritti da ex-allievi, docenti, salesiani.

³ Candidati al sacerdozio o alla vita religiosa.

⁴ *Il Sac. Michele Rua ai Cooperatori ed alle Cooperatrici di D. Bosco*, in BS XXXI (gennaio 1907) 2.

⁵ *Il Sac. Michele Rua ai Cooperatori ed alle Cooperatrici di D. Bosco*, in BS XXXIII (gennaio 1909) 1-2.

Don Rua nelle sue visite mirava a raggiungere quattro scopi: “mantenere vivo dappertutto lo spirito di Don Bosco, avvicinare i singoli confratelli per conoscerli e aiutarli, incontrarsi con i Cooperatori, trattare negozi della Società”⁶. Egli si rende ben presto conto che occorre coniugare la fedeltà al carisma con la vertiginosa crescita numerica e l’espansione geografica della congregazione. Pertanto si sobbarca migliaia di chilometri per testimoniare a tutti la sua paterna presenza e il suo vigile sostegno.

2. Viaggi e visite di don Rua: appuntamenti imperdibili per molti

2.1. A faccia a faccia con il Triveneto

Nel primo decennio del suo rettorato compie sporadiche puntate in terra veneta con l’intento di avvicinare i confratelli che vi operano nelle poche case sino a quel momento esistenti, poi per ben due volte visita tutti, o quasi, gli istituti: la prima nell’arco di 20 mesi (ottobre 1901 – giugno 1903), la seconda in poco meno di 10 mesi (maggio 1907 – febbraio 1908). Nella tabella qui di seguito riportata, sono ricostruite le presenze di don Rua nel Triveneto.

Viaggi di don Michele Rua in Veneto, Trentino, Friuli e Venezia Giulia										
Casa	1891	1892	1896	1897	1899	1901	1903	1904	1907	1908
Chioggia							03 giugno			
Conegliano Veneto							02 giugno	16 giugno	08 maggio	
Desenzano sul Garda					05 giugno		29 maggio			
Este	24-27 aprile		06 giugno		02-03 giugno		10 giugno		05-06 maggio	
Gorizia						24-25 ottobre				04-05 febbraio
Legnago				08 dicembre			12 giugno		04 maggio	
Mogliano Veneto	16-21 aprile				03-04 giugno		01 giugno	15 giugno	09-10 maggio	03 febbraio
San Vito al Tagliamento									09 maggio	
Schio							31 maggio		10-11 maggio	
Trento	13-15 aprile						13 giugno		11-12 maggio	
Trieste						26-27 ottobre				06-10 febbraio
Verona		03 marzo	02-05 giugno		04-05 giugno		29 maggio		13 maggio	
Vicenza			05 giugno				30 maggio			

⁶ Eugenio CERIA, *Vita del Servo di Dio don Michele Rua, primo successore di San Giovanni Bosco*. SEI, Torino 1949, p. 163.

2.2. *Le visite alle case del Triveneto secondo un collaudato cliché duttile ed efficace*

Don Rua colloca la visita alle case del Triveneto in genere all'inizio o al termine dei suoi viaggi, che normalmente si tengono in primavera inoltrata, tra i mesi di aprile e giugno⁷, esclusi i giorni della novena e della festa di Maria Ausiliatrice. Di norma egli viaggia in treno, accompagnato da qualche membro del capitolo superiore, per esempio l'economista generale don Luigi Rocca⁸, oppure da ospiti-accompagnatori come don Luigi Nai, superiore dell'Ispettorato Orientale di Gesù Adolescente, o l'ing. Ravizza di Milano⁹. Al suo arrivo in stazione, quasi sempre tempestivamente preannunciato, oltre al direttore della casa¹⁰ gli porge il benvenuto un piccolo comitato, costituito da autorità civili ed ecclesiastiche¹¹ oppure benefattori ed amici¹². Il tratto che lo separa dalla casa è percorso nei primi tempi con pochi intimi, magari in carrozza¹³. Con il passare degli anni cresce la fama che circonda la sua persona, tanto che a Legnago nel 1903 egli viene "salutato lungo il percorso e fatto segno alla universale simpatia, mentre le campane suonavano a festa"¹⁴. Appena a S.

⁷ Fanno eccezione il rapido sopralluogo di Verona nel marzo 1902, il passaggio a Legnago nel dicembre 1897, la visita autunnale del 1901 a Gorizia e Trieste di ritorno dal viaggio polacco, il soggiorno nel febbraio 1908 a Mogliano Veneto, Gorizia e Trieste durante il trasferimento in Medio Oriente.

⁸ Per es. la sua presenza è segnalata nella *Cronaca* dell'Istituto Don Bosco di Verona da don Luigi Ciprandi, quando si decide di ampliare il servizio con "la costruzione di un nuovo braccio, dove ora trovansi scuole ele.ⁿⁱ e laboratori col dormitorio di S. Francesco di Sales". Il direttore racconta che nel giugno 1896 don Rua, "vista la casa piena", ne "autorizza (ndr. la costruzione) alla presenza dell'Economista generale D. L. Rocca e dell'Ispettore D. M. Veronesi" [Archivio Istituto Don Bosco Verona (d'ora in poi ADBVR). *Cronaca Casa di Verona dal 17-1-1891 al 5-8-1901* (d'ora in poi *CronacaVR1*), pp. 23-24]. Lo stesso si dica per la visita di Gorizia. Infatti nella riunione del 27 gennaio 1903 il capitolo superiore "consente l'ampliamento della casa di Gorizia" (ASC D869 VRC, Vol. 1/B, 7 febbraio 1888 – 23 dicembre 1904, p. 206).

⁹ L'ing. Ravizza partecipa al viaggio del 1901 nell'Europa dell'Est [si veda *Impero Austro-Ungarico. GORIZIA. – La visita di D. Rua*, in BS XXVI (gennaio 1902) 17]. Don Luigi Nai, invece, si sobbarca l'intero tour del 1903, durante il quale egli propone in genere ad un uditorio di adulti il volto della Palestina salesiana, descrivendo problemi e bisogni, perorando il finanziamento dei progetti edilizi o educativi [*Notizie compendiate*, in BS XXVII (agosto 1903) 247-249].

¹⁰ A Trento il 13 giugno sera sono i due "Direttori dell'Istituto Salesiano e dell'Orfanotrofio cittadino" a riceverlo. Si veda *Notizie compendiate – TRENTO. La visita del E.mo Rettor Maggiore*, in BS XXVII (agosto 1903) 248.

¹¹ Archivio della Casa di Este (d'ora in poi ACE). *Cronaca della Casa. 1902-1908*, p. 33. Si veda pure *Il superiore Generale dei Salesiani*, in "Verona Fedele" XXXII (30 maggio 1903) 3; Archivio Istituto Salesiano di Trento (ACTN), *Cronaca dalla venuta dei Salesiani a Trento fino al 15 settembre 1905*. Fasc. 1°.

¹² *All'Istituto Salesiano*, in "La Voce Cattolica" XXXVIII (16 giugno 1903) 2.

¹³ La *Cronaca della casa di Este* precisa che, sceso alla stazione di S. Elena, è accompagnato al Collegio Manfredini "con vettura dei Signori Pelà" (ACE *Cronaca della Casa. 1902-1908*, p. 33).

¹⁴ *Don Rua a Legnago* in "Verona Fedele" XXXII (15 giugno 1903) 2. "Erano ad aspettarlo alla stazione parecchi del clero e del laicato, che furono felici di porgere subito il loro

Vito al Tagliamento si sparge la notizia del suo arrivo, atteso per la sera successiva, è “tosto una calca come nei giorni delle più grandi solennità”; tutti vogliono “avvicinare e baciare la mano al successore di D. Bosco”. Lo stesso vescovo della diocesi di Concordia, mons. Francesco Isola, “ebbe la degnazione di recarsi in tale occasione al Santuario, dando così un’impronta di maggiore solennità alla visita di D. Rua”¹⁵.

Ovunque gli è riservata un’“entusiastica accoglienza”: se a Trento lo ricevono “con ovazioni e grida di viva D. Rua!”, che si completano con il canto dell’inno salesiano e la declamazione di “un bel componimento in cui si esprimeva la gioia di averlo ospite fra noi”¹⁶, al San Davide di Legnago è “vivamente acclamato e salutato dalla banda e dai giovani alunni che si strinsero attorno all’amato padre, che benigno donava ciascuno di una parola, o di un sorriso”¹⁷. Insomma tutta la comunità educativa si raccoglie attorno a lui e il direttore – talvolta alla presenza di autorità, benefattori, amici dell’opera – gli porge ufficialmente il saluto, mentre cantori e banda si esibiscono in suo onore. Se il suo arrivo coincide con la sera, allora sia in giorno festivo che in giorno feriale, è condotto in cappella dove impartisce “la benedizione col SS. Sacramento”¹⁸. E, dopo cena, assiste ad “uno splendido concerto della banda musicale” o viene allestito uno spettacolo appositamente per lui.

L’ora dell’arrivo come pure quella della partenza dipendono dall’itinerario prescelto, dall’orario del servizio ferroviario, dalla tappa successiva, dalle incombenze istituzionali e dagli imprevisti. Perciò la sua permanenza varia dalle poche ore¹⁹ ad un massimo di due giorni²⁰. Ed esiste pure l’eccezione: a Trieste, per un malessere, protrae la sua presenza per oltre quattro giorni²¹. In genere il soggiorno dura dalle ventiquattro alle trentasei ore. Ci è così possibile ricostruire una sua giornata tipo.

Al mattino presto celebra la messa della comunità, a cui partecipano, a seconda delle case, collegiali, convittori e numerosi ex-allievi²², giovanetti dell’O-

ossequioso saluto al Rettor Maggiore della Società Salesiana. Si montò dipoi nelle carrozze, e con felice pensiero alcuni giovani dell’Oratorio festivo circondarono coi loro velocipedi infiorati la carrozza di Don Rua” (*Impero Austro-Ungarico. GORIZIA...*, p. 17).

¹⁵ (*Continua*). *Il viaggio di D. Rua*, in BS XXXI (luglio 1907) 203.

¹⁶ *Notizie compendiate – TRENTO...*, p. 248.

¹⁷ *Don Rua a Legnago...*, p. 2.

¹⁸ *Notizie compendiate – TRENTO...*, p. 248. A Trieste “ne fu assai lieto il Sig. D. Rua che loro rivolse la parola prima della Benedizione” [Archivio dell’Oratorio Salesiano S. G. Bosco di Trieste (d’ora in poi ACTS), *Cronaca della casa 1903-1908*, p. 56].

¹⁹ All’Istituto San Giusto di Chioggia “arrivò alle 11,50 del 3 giugno, per partire nello stesso giorno alle 17,15 per Ferrara” [*Notizie compendiate. CHIOGGIA*, in BS XXVII (agosto 1903) 249].

²⁰ Per esempio, “nel pomeriggio del 3 giugno (ndr. 1899) giungeva a Verona, per trattenervisi il giorno dopo. Era domenica... la mattina del 5 ripartiva per una breve sosta a Desenzano sul Lago. Il 6, alle dieci, giungeva a Milano...” (A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 535). Si veda pure ADBVR *CronacaVRI*, p. 42.

²¹ *Il Sig. Don Rua in Oriente (Lettere del Sac. Clemente Bretto). A Trieste*, in BS XXXII (maggio 1908) 134.

²² I giovani hanno pure l’occasione di assistere alla “professione religiosa di due coadiutori Salesiani” (*Impero Austro-Ungarico. GORIZIA...*, p. 17).

ratorio. In più di un'occasione egli rivolge loro il *fevrorino*, “entusiasmandoli colle sue dolci parole”²³. A Mogliano Veneto rimane “stupito” “nel sentire, quasi appuntino, la messa «de Angelis» eseguita da tutti i convittori”²⁴, e lo manifesta, significando con ciò di aver gradito che la sua circolare sul canto sia stata recepita e tradotta in atto. Raramente egli posticipa la messa a mezza mattinata. Se lo fa, è in circostanze liturgiche speciali (1° venerdì del mese) “per accontentare molti signori e signore che desideravano di ascoltare la sua messa”. Poi, logicamente, s'intrattiene con loro “sullo sviluppo maggiore che si vuol dare a quell'Oratorio festivo”²⁵.

Conclusa la celebrazione ed uscito in cortile, subito i ragazzi lo attorniano per festeggiarlo²⁶. Egli s'intrattiene con loro e bisbiglia “qualche parolina all'orecchio”. Mentre passeggia in cortile, ad uno ad uno i giovani lo avvicinano, per manifestare una confidenza, chiedere un consiglio, ecc.²⁷. Non tralascia occasione per rivolgere loro la sua parola: in chiesa, in teatro, come pure in cortile. Dialoga coi singoli, ma anche improvvisa una conversazione o un discorso con oratoriani, collegiali oppure con “una rappresentanza del seminario teologico diocesano”, “animandoli a prepararsi alla loro missione”²⁸.

Abitualmente trascorre la mattinata incontrando i confratelli (di cui i reportage non fanno alcun cenno)²⁹ e le persone che desiderano parlargli³⁰, op-

²³ “Gesù nel SS. Sacramento nostro amico” è il tema da lui proposto [(*Continua*). *Il viaggio...*, p. 203].

²⁴ *Ibid.*, p. 204.

²⁵ *Il Sig. Don Rua in Oriente...*, p. 134. Nella Cronaca si legge: “7 (ndr. febbraio) mattina alle 9 1/2 celebrò Messa per le Sigg. Benefattrici del Comitato. Di poi prese il Caffelatte con loro nella Sala di mezzo. In quell'occasione pregato da esse Signore e dall'Onor. Spadaro pure presente, approvò la costruzione del Salone – teatro, della quale mandò poi l'atto formale da Smirne in data 28 Febr. stesso” (ACTS, *Cronaca della casa 1903-1908*).

²⁶ *Cronaca del movimento salesiano – Trieste*, in BS XXV (dicembre 1901) 340.

²⁷ *Ricordi di Mons. Dal Colle*, in numero unico 80° [Mogliano, *Archivio G.R.S.A. K03/05 p. 60*].

²⁸ *Impero Austro-Ungarico. GORIZIA...*, p. 17. In più di una circostanza, richiesto di rivolgere un pensiero ai presenti, egli prende spunto proprio dalla ricorrenza liturgica. Nel Collegio Immacolata di Conegliano Veneto, essendo la vigilia dell'Apparizione di S. Michele Arcangelo, offre alle ragazze una breve meditazione sulla figura dell'arcangelo e le invita a interiorizzare il motto “Chi come Dio?” (A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 305). A Trento, invece, addita Gesù, “grande, ricco e sapiente amico” e S. Pancrazio. Di quest'ultimo narra per sommi capi la vita. Quindi sottolinea l'efficacia dell'esempio dei santi e, per concludere, sprona gli uditori ad imitarne “la fedeltà alla religione e la fermezza contro il rispetto umano” (A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 306).

²⁹ La cronaca di Trieste (1908) segnala: “8 (ndr. febbraio) – Udienza ai Confratelli” (ACTS, *Cronaca della casa 1903-1908*, p. 56). Nella Cronaca di Trento (1907) si legge: “Nella serata tutti i confratelli e parecchi giovani passano a parlare al Sig. don Rua” (ACTN, *Cronaca dell'Istituto Salesiano dal 25 febr. 1907 – Trento*, fasc. 3°).

³⁰ Per es. dalla cronaca di Este si evince che nella festa del Corpus Domini, 11 giugno 1903, “D. Rua al Collegio Manfredini fu visitato da moltissime persone di riguardo della città” (ACE *Cronaca...*, p. 33).

pure compiendo “molte visite particolari”³¹ e le “visite di rito”³², ossia si reca a “porgere omaggio” soprattutto alle autorità religiose: in Verona, dapprima il Cardinale Luigi di Canossa e il suo coadiutore³³, poi il card. Bacilieri³⁴; a Gorizia il Card. Arcivescovo Missia³⁵; a Trieste il vicario capitolare e le autorità locali³⁶. Talvolta visita istituzioni pubbliche o private come l’istituto veronese “delle Penitenti a San Silvestro”³⁷, lo stabilimento Rossi e l’Ospedale di Schio³⁸, oppure il Cotonificio Collalto di Conegliano dove s’intrattiene con le giovani operaie³⁹.

Pranza di norma presso la casa salesiana o con “i soliti amici intimi dell’opera”⁴⁰ oppure “circondato dai primari della città”, il che comporta “poesie, canti e brindisi”⁴¹. Sembra che solo in occasione del breve soggiorno a San Vito al Tagliamento egli abbia accettato di essere ospite presso qualche famiglia⁴².

Nel primo pomeriggio continua i colloqui, accogliendo i numerosi visitatori. Di frequente viene scattata la foto ricordo. Presso l’Astori di Mogliano Veneto diventa occasione per una *catechesi informale*:

“Il sig. D. Rua si degnò anche di posare in mezzo agli alunni, onde lasciare un perenne ricordo, indice di reciproco affetto, augurando che, come nel gruppo, tutti insieme si trovino, pure nel cielo”⁴³.

Poi prende parte allo spettacolo – “un po’ di accademia”⁴⁴, “brillantissima accademia”⁴⁵, accademia musico-letteraria⁴⁶ o “trattenimento drammatico”⁴⁷ – che

³¹ *Il Sig. Don Rua in Oriente...*, p. 134.

³² *Ibid.*, p. 134.

³³ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, pp. 535-536. L’oggetto della conversazione è la “grande espansione dell’opera svolta dai salesiani in città”.

³⁴ ADBVR *CronacaVR2*, pp. 10-11.

³⁵ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 679.

³⁶ *Cronaca del movimento salesiano – Trieste*, in BS XXV (dicembre 1901) p. 340.

³⁷ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 722.

³⁸ *Notizie compendiate. Schio*, in BS XXVII (agosto 1903) 248.

³⁹ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 100.

⁴⁰ ADBVR *CronacaVR1*, p. 42. Spesso nelle Cronache sono pure riportati i nomi dei convitati più illustri. Si veda ACTN, *Cronaca dell’Istituto...*, pp. 16-17.

⁴¹ ACE *Cronaca della Casa 1902-1908*, p. 71. Alla stessa pagina si segnala che il pomeriggio del 5 maggio 1907 egli trascorre del tempo con la comunità delle FMA, che presta servizio al Manfredini nei settori di cucina, guardaroba...

⁴² Nel nostro caso si tratta della “nobile Famiglia Morassuti”, presso cui tra l’altro festeggia il “suo giorno onomastico”. (*Continua*). *Il viaggio di D. Rua*, in BS XXXI (luglio 1907) 203.

⁴³ *Ibid.*, p. 204.

⁴⁴ ADBVR *CronacaVR2*, p. 11.

⁴⁵ ACE *Cronaca...*, p. 34.

⁴⁶ “Molte poesie, molte prose, riuscitissimi canti; ottimi versi del Direttore del Collegio Civico” (ACE *Cronaca...*, p. 72) Si veda pure (*Continua*). *Il viaggio...*, p. 203.

⁴⁷ *Il Sig. Don Rua in Oriente (Lettere del Sac. Clemente Bretto)*, in BS XXXII (maggio 1908) 134.

i giovani hanno allestito in suo onore⁴⁸ in cortile o nella sala teatro, a seconda della stagione. Talvolta una banda suona durante gli intermezzi⁴⁹. A Legnago durante

“una bell'accademia [...] con gentil pensiero furono assegnati e distribuiti i premi ai giovani che per buona condotta e studio si erano più segnalati negli esami semestrali, presenti molte notabilità”⁵⁰.

Il viaggio del 1907 coincide con il cinquantesimo della morte di Domenico Savio. Egli così assiste nelle case alle cerimonie commemorative approntate⁵¹. A titolo esemplificativo si citano due testimonianze: a Mogliano Veneto don Rua rimane “altamente commosso ed edificato” di fronte alle “semplici, ma affettuose declamazioni”⁵²; a Verona, dopo essersi congratulato con tutti i protagonisti dell'accademia, stimola i giovani affinché “conoscano la vita del Savio, scritta da Don Bosco stesso e la imitino”⁵³.

Nel corso del trattenimento o nelle fasi conclusive, ecclesiastici, figure insigni del movimento cattolico locale, autorità civili prendono la parola per celebrare l'ospite⁵⁴ o ringraziare i salesiani per l'opera da loro svolta⁵⁵. Don Rua non tralascia mai di rispondere: “ai sentimenti di devozione e filiale affetto” dei giovani pronuncia “parole d'incoraggiamento”⁵⁶; spesso, rivolgendosi ai convenuti, illustra

⁴⁸ Non di rado tali spettacoli sono realizzati al mattino. Ciò accade per esempio a Gorizia, quando in febbraio i giovani danno “in onor suo un trattenimento drammatico; al quale nonostante il tempo freddissimo, intervengono molti esimi cooperatori e buone cooperatrici, felici di ossequiare il venerando nostro Superiore” che riscosse “da tutti segni di grande venerazione” (*Il Sig. Don Rua in Oriente...*, p. 134).

⁴⁹ ACE *Cronaca...*, p. 34.

⁵⁰ (*Continua*). *Il viaggio...*, p. 203.

⁵¹ E. Ceria nella biografia del nostro afferma: “Volendone fare commemorazioni nei collegi e negli Oratorii festivi, si aspettava il passaggio di Don Rua, dovunque si sperasse che l'avrebbe condotto il suo itinerario, affinché la sua partecipazione rendesse più solenni e fruttuose le onoranze. Egli, che aveva conosciuto intimamente il festeggiato, poteva parlarne come nessun altro” (E. CERIA, *Vita del Servo di Dio...*, p. 447).

⁵² (*Continua*). *Il viaggio...*, p. 204.

⁵³ *Il superiore dei Salesiani all'Istituto Don Bosco*, in “Verona Fedele” XXXVI (14 maggio 1907) 3.

⁵⁴ A Gorizia mons. Domenico Alpi tesse l'elogio di Don Rua, “che così bene seppe dimostrarsi successore di Don Bosco e sotto la cui saggia direzione in pochi anni si è triplicata l'Opera Salesiana” [*Impero Austro-Ungarico. GORIZIA. – La visita di D. Rua*, in BS XXVI (gennaio 1902) 17].

⁵⁵ “Parlò D. Gallo (ndr. Pietro, direttore del Manfredini), parlò l'avv. Rino Nazari, parlò il Sindaco (ndr. il cav. Pietro Tono)” (ACE *Cronaca...*, p. 34). “Verso la fine il cav. Tono con parola facile e brillante porse a Don Rua il saluto e il ringraziamento della città di Este ed augurò al progresso dei due Istituti Salesiani, dei quali, egli disse «il Manfredini ha una gloriosa tradizione, e il Civico in 3 anni, sotto la direzione dei Salesiani, ha dato ottima prova» [(*Continua*). *Il viaggio...*, p. 203].

⁵⁶ *D. Rua a Legnago*, in “Verona Fedele” XXXII (15 giugno 1903) 2.

brevemente la figura di don Bosco, le origini dell'Oratorio di Valdocco e dell'opera salesiana; sottolinea il "bene che fa l'Oratorio ovunque, in Italia, in Spagna, nelle Americhe" e prospetta il bene che farà in loco⁵⁷. A Trento il 14 giugno 1903

"con schietta semplicità e amabile candore, colla soddisfazione nel volto e nel cuore, ringraziò tutti dell'onore che gli vollero fare, manifestando la sua riconoscenza, che disse aver ereditata da Don Bosco verso tutti i benefattori delle opere salesiane"⁵⁸.

Alla sera non si sottrae dal dare la "benedizione con il SS. Sacramento"⁵⁹ o la buona notte⁶⁰, se si trova in un collegio durante i giorni feriali⁶¹. In altri luoghi, come a Verona, e non solo, in cortile alla luce della luminaria ascolta un concerto di banda⁶²; oppure a Este "alle ore 9 tiene conferenza nel teatro Salvi sulle opere Salesiane. [...]. La sua presenza, le sue parole, il complesso impressionò vivamente la numerosa accolta di persone"⁶³.

La partenza sembra attraversarsi fasi diverse: c'è il momento più intimo, riservato ai confratelli, a cui rivolge l'ultima sua parola, "inculcando l'osservanza delle regole e delle pratiche di pietà"⁶⁴. Poi viene accompagnato alla stazione "da tutti gli alunni in corpo coi loro superiori a capo"⁶⁵, come accade a Verona, oppure, dopo aver ricevuto l'ossequio di tutti i giovani, solo una piccola rappresentanza lo scorta a prendere il treno⁶⁶, "lasciando in tutti il desiderio di rivederlo presto e la gioia di averlo goduto per un'intera giornata"⁶⁷.

⁵⁷ *Cronaca del movimento salesiano – Trieste*, in BS XXV (dicembre 1901) 340.

⁵⁸ *Notizie compendiate – TRENTO. La visita del E.mo Rettor Maggiore*, in BS XXVII (agosto 1903) 248. Inoltre *All'Istituto Salesiano*, in "La Voce Cattolica" XXXVIII (16 giugno 1903) 2.

⁵⁹ Per esempio a Chioggia abbina al rito "un discorsino a tutto un popolo che gremiva la bella chiesa" [*Notizie compendiate. Chioggia*, in BS XXVII (agosto 1903) 249].

⁶⁰ Un breve discorso a conclusione delle preghiere prima di andare a dormire: una usanza iniziata da don Bosco.

⁶¹ Durante una di queste sollecita gli allievi di Mogliano, visto che siamo nel mese di maggio, ad "offrire un fiore a Maria Ausiliatrice durante tutto il mese, «il giglio, cioè la mondezza dal peccato mortale e veniale deliberato»" (A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 306).

⁶² ADBVR *CronacaVR1*, p. 42.

⁶³ ACE *Cronaca...*, p. 33.

⁶⁴ ADBVR *CronacaVR2*, p. 42.

⁶⁵ ADBVR *CronacaVR1*, p. 42.

⁶⁶ "Alle 9¹/₂ rivide i giovani del Manfredini venuti al Civico per ossequiarlo e per ricevere ancora la benedizione e alle ore 10¹/₂ partì per S. Elena accompagnato dai Direttori dei due Collegi Manfredini e Civico, dal Sindaco, dall'Abate Mitrato, dal Parroco delle Grazie e da altri Signori di Este partiva per Ferrara" (ACE *Cronaca della Casa 1902-1908*, pp. 72-73).

⁶⁷ Così l'Amadei concludendo il resoconto del suo soggiorno a Conegliano Veneto (A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 39). Un concetto simile è espresso dall'anonimo reporter veneziano: "lasciando la più soave impressione ed il desiderio di rivederlo quanto prima" [*Notizie compendiate. Chioggia*, in BS XXVII (agosto 1903) 249].

2.3. *Don Rua letto e interpretato dal “suo” pubblico*

La visita di don Rua alle case salesiane si traduce talvolta in un avvenimento di vasta risonanza, tanto che i giornali cattolici locali spesso ne danno un ampio resoconto, soffermandosi a descriverne la figura e riportando i passaggi salienti dei suoi discorsi. Proviamo ora dagli articoli a nostra disposizione compiere una prima ricostruzione del *volto* di don Rua, così come è percepito dalla gente e come gli stessi giornalisti ce lo consegnano.

Si rimane colpiti nel leggere quanto scrive lo sconosciuto reporter de “L’Amico” di Trieste, dopo aver incontrato molto probabilmente per la prima volta il rettor maggiore dei salesiani al suo rientro dal viaggio in terra polacca nell’autunno del 1901. Egli così lo propone al pubblico del suo giornale:

“Chi ha visto Don Rua nei due memorabili giorni che egli rimase a Trieste; chi ammirò la sua scarna figura di asceta; chi vide il suo fare dolce e paterno; chi poté pendere dal suo labbro, che parlava con tanta semplicità, e pure in modo tanto da incantare gli uditori, dovette dirsi: Egli è un santo!”⁶⁸.

La sorprendente qualifica finale trova riscontro in quanto diciotto mesi più tardi annoterà nella *Cronaca* il direttore del Collegio Manfredini di Este (Padova): “D. Rua rispose e lasciò in tutti una dolcissima e soavissima impressione di uomo del Signore. Lo chiamavano il Santo”⁶⁹. Quando poi l’articolista veronese concentra l’attenzione sulla figura dell’oratore, ce lo descrive come “l’uomo che senza arte, senza ricercatezza, ma con una semplicità tutta sua, con eloquio caldo sa ritrovare le vie del cuore”⁷⁰. Proprio questa sua capacità di intrattenere il pubblico con naturalezza e incisività gli permette di giungere alla conclusione che egli è “l’uomo insomma di Dio”; infatti “gli esce facile, persuasiva, penetrante da quel suo cuore tutto amore per la gioventù”⁷¹. Anche il cronista della sosta a Gorizia pone l’accento sul tono della voce e la qualità della comunicazione, mentre racconta come don Rua, al termine del rito della professione religiosa, prende lo spunto “per rivolgere di nuovo la sua parola ai giovani con quell’insinuante faccenda, con quella soave unzione che avvince le menti ed i cuori”⁷².

La sera in cui don Rua tiene una conferenza pubblica al teatro Salvi di Este, il cronista della casa osserva la globalità dell’evento cogliendo gli effetti sul pubblico: “Poscia s’alzò fra l’ammirazione ed il rispetto il R. D. Rua. La sua presenza, le sue parole, il complesso impressionò vivamente la numerosa accolta di persone”⁷³. Il giornalista invece, presente in sala, da una parte ci fornisce a grandi linee il contenuto del suo discorso, dall’altra con piccole note, ma azzeccate,

⁶⁸ *Cronaca del movimento salesiano – Trieste*, in BS XXV (dicembre 1901) 340.

⁶⁹ ACE *Cronaca...*, p. 34.

⁷⁰ *Don Michele Rua a Legnago*, in “Verona Fedele” XXVI (9 dicembre 1897) 3.

⁷¹ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 779.

⁷² *Impero Austro-Ungarico. GORIZIA...*, p. 17.

⁷³ ACE *Cronaca della Casa. 1902-1908*, p. 33.

fa risaltare il grado di partecipazione dell'oratore: "Rievocava con la più viva riconoscenza i principali benefattori dell'Opera Salesiana in Este", "narrava con voce commossa i recenti trionfi dell'Ausiliatrice". Poi pennella con un'aggettivazione binaria quanto affascina della sua persona: "la parola semplice ed infuocata, il gesto lento e tremolante delle sue braccia sottili e stanche, e l'aria sua paterna tennero sospesa e commossa la numerosa udienza"⁷⁴.

Eventi, ricorrenze, fatti ed esperienze gli forniscono lo spunto per incominciare il discorso che egli sostanzia con citazioni bibliche, riferimenti alla vita e al pensiero di don Bosco, interpretazioni religiose, esortazioni morali e proposte spirituali⁷⁵. C'è sempre uno spazio riservato al ringraziamento e alla gratitudine sia verso i giovani per il servizio prestato nel realizzare con entusiasmo e precisione lo spettacolo, sia verso i benefattori e le autorità presenti perché garantiscono, con la loro generosa beneficenza e il loro appoggio, l'impianto dell'opera salesiana, la sua crescita strutturale, la riuscita educativa, l'attività *vivificatrice* della società.

2.4. *Don Rua oratore: la paradigmaticità dei suoi primi discorsi in terra Triveneta (1891)*

Nella primavera del 1891 don Rua visita le case ricevute in eredità da don Bosco nel Triveneto: Trento, Mogliano ed Este. Si tratta del primo approccio ad un duplice ambiente sostanzialmente nuovo per questo ecclesiastico piemontese: il Trentino, territorio irredento sotto l'accorta amministrazione austro-ungarica, e il Veneto, regione travagliata da diverse problematiche ma garanzia d'incremento. Nel rileggere il suo passaggio ci siamo serviti di due gruppi di fonti: il primo è costituito dal resoconto che lo stesso rettor maggiore espone durante la seduta del capitolo superiore e farà da sfondo alla nostra riflessione⁷⁶. Ad esso si accompagna il Bollettino Salesiano di giugno che vi dedi-

⁷⁴ *Notizie compendiate – ESTE (PADOVA) – Conferenza Salesiana al teatro Salvi*, in BS XXVII (agosto 1903) 247-248.

⁷⁵ Per esempio, a Legnago nel 1897 don Rua prende spunto dalle precedenti soste da lui compiute a Parma, Bologna, Faenza e Lugo, per affermare che lì si è imbattuto in "meraviglie, mentre pochi anni od anche solo pochi mesi fa c'era quasi niente". Ciò gli permette di inculcare nei presenti "la più viva fiducia", giustificandola così: "Le opere del Signore in generale e le Opere salesiane in specie hanno avuto sempre umili principi, e quelle che più furono contrastate, più fiorirono e maggiori frutti portarono" [*Don Michele Rua a Legnago*, in "Verona Fedele" XXVI (9 dicembre 1897) p. 3].

⁷⁶ Don Lemoyne ne sintetizza gli elementi chiave, concentrando l'attenzione in prevalenza sugli aspetti di governo. Una scelta del segretario oppure semplice verbalizzazione, se pur stringata, dei contenuti proposti dal superiore? Propendo per la seconda, visto che la narrazione procede senza tener conto nell'ultima parte della successione cronologica dei fatti. Don Rua schiva di riferire quanto attiene alla propria sfera personale, ma non lesina lodi ad altri e a mettere in risalto il clima benevolo verso la congregazione. Ecco, qui di seguito il testo con un lieve adattamento: a Trento la Congregazione della Carità acconsente di "accrescere il numero dei giovani a nostro conto con certe condizioni firmate da ambo le parti, e che sono lette in Capitolo. [...] il Vescovo ci è tanto favorevole. Quivi sono molte vocazioni: e una signora intende lasciare a noi la sua eredità.

ca due facciate⁷⁷. L'altro i racconti giornalistici di due periodici cattolici locali: "La Voce Cattolica" di Trento e "La Difesa" di Venezia. Questi ultimi ci permettono di focalizzare la nostra attenzione ancora una volta su come don Rua è stato recepito e proposto ai propri lettori da due giornali regionali; in secondo luogo possiamo analizzare le tematiche sviluppate nei suoi discorsi.

Il periodico trentino "Voce Cattolica" introduce la narrazione unendo dati cronachistici ("la sera del 13 aprile col treno delle 8^{1/4} [...] accolto alla stazione da un'eletta di cittadini del clero e del laicato") a inquadramento generale del personaggio: "Il Rev.mo Don Michele Rua, Superiore generale delle case Salesiane, primo successore di Don Bosco"⁷⁸. In rapida battuta passa a descriverne l'aspetto fisico e lo spessore umano e religioso puntualizzando, sorpreso, come si realizzi una continuità d'intenti e di cuore, al di là dell'imprescindibile diversità di carattere e di porgersi dei due santi: l'uno naturalmente espansivo e gioviale, l'altro affabile ed aperto per autoeducazione. Eppure entrambi sono visti come protagonisti dello stesso progetto.

"È impossibile descrivere la grata impressione che lasciò nell'animo di quanti ebbero l'onore di avvicinarlo. Il suo aspetto macilente e grave, la fronte ampia e serena, le sue labbra atteggiata al sorriso, le sue parole ripiene di una affabilità e unzione affascinante rivelano in Don Rua l'uomo provvidenziale, scelto da Dio a perennare le opere di carità e beneficenza soprattutto pella gioventù, attivate dall'indimenticabile Don Bosco, del quale egli fu per 40 anni indivisibile coadiutore"⁷⁹.

Ciò che affascina viceversa il reporter veneziano è "la voce di quell'uomo tutto soavità, compostezza e nobilissima carità, ch'è l'attuale superiore generale dei Salesiani, Don Michele Rua". L'esile figura dell'oratore si staglia nell'ambiente "con un fare semplice, ingenuo, confidente, ma insieme tutto ordine ed unzione di zelo e di carità che innamorava ogni anima ben fatta"⁸⁰.

A Verona fu aspettato e ospitato da don Briccolo. Vide pure Don Serenelli. Vide la piccola casa per l'Oratorio Festivo destinata a noi dal Cardinale il quale fece effettuare accoglienze a D. Rua. In quanto al tempo di andare non ci siamo obbligati. In quanto al mantenimento non c'è nulla di stabilito, ma si spera nella carità dei cittadini.

A Mogliano Veneto grande simpatia nei dintorni pei Salesiani.

A Venezia il Cardinale infermo volle vedere più volte D. Rua, Egli tiene preparato un locale per noi. A Este le cose sono bene incamminate. D. Rua non poté andare a Bassano. Il parroco venne a Mogliano. Lì stabilì di mandare una procura per la cessione del terreno. Da Mogliano si manterrebbe quelli che avrebbero cura dell'Oratorio Festivo" (ASC, *Verbali.* 1/B, p. 134). La seduta ha luogo il 12 maggio 1891.

⁷⁷ *Don Rua in visita alle Case Salesiane*, in BS XV (giugno 1891) 107-109.

⁷⁸ *Il Successore di Don Bosco a Trento*, in "La Voce Cattolica" XXVI (14 aprile 1891) 3. Si veda il compendio che ce ne offre il BS: *Arrivo e feste a Trento*, in BS XV (giugno 1891) 107.

⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁰ *Mogliano Veneto. Conferenza Salesiana*, in "La Difesa" XXV (21-22 aprile 1891) 2. Si confronti con il compendio che ce ne offre il BS: *Conferenza e piacevole intrattenimento pei Cooperatori di Mogliano Veneto*, in BS XV (giugno 1891) 108-109.

Il racconto di “una scena veramente commovente” permette poi all’articoli-
sta del giornale di Trento di esplicitare meglio quanto lo stupisce e vuol lasciare
in consegna ai lettori, ossia il segreto educativo dei salesiani: “sapersi conciliare
l’affetto e la venerazione insieme dei giovani anche più discoli”⁸¹.

A Trento don Rua parla per due volte in pubblico. La prima, il 14 aprile, al
termine del trattenimento, quando dirige “ai giovani e alla moltitudine stipata
intorno a lui, con semplicità veramente evangelica, affettuose parole”. Tema del-
l’intervento: “memoria e riconoscenza”. Dapprima ringrazia autorità ed ospiti,
quindi encomia ripetutamente i giovani della banda. Ricorda

“l’affetto di Don Bosco verso i Trentini, dei quali un rilevante numero già fin dal
1860 in poi accolse ne’ suoi Collegi e che divennero in seguito zelanti Sacerdoti,
Capi-operai, Missionari ed anco direttori di Missioni nella Patagonia, nel Chili e
nella Terra del Fuoco”.

Rammenta “la viva riconoscenza di Don Bosco verso i benefattori Trentini,
singolarmente pel battistero donato nella ricorrenza del Giubileo del Papa alla
Chiesa Salesiana del S. Cuore in Roma”. Richiama alla memoria “il vivo deside-
rio di Don Bosco di fondare una Casa Salesiana a Trento”, e “la benedizione im-
partita da Don Bosco in punto di morte a questa città”. Conclude il proprio
discorso con due tecniche oratorie efficaci, non solo con un uditorio giovanile:
racconta un episodio-testimonianza, poi coinvolge i presenti in una manifesta-
zione di giubilo.

“Narrò come anche a Nizza nel testè scorso febbraio i Salesiani ricoverarono presso
di sé, ove dimora tuttora, un giovinetto undicenne del Trentino, che trovarono
notte tempo quasi intirizzito dal freddo davanti alla porta d’una casa signorile, ove
era stato abbandonato da un suo fratello”⁸². “Chiuse il suo breve discorso propo-

Sostanzialmente sulla stessa lunghezza d’onda, con un nota elogiativa in più, è il gior-
nale padovano la *Specola* che, citato da A. Amadei nella sua biografia del beato, descrive
don Rua, in visita ad Este domenica 26 aprile, come “un uomo di oltre 50 anni, il cui at-
teggiamento ispira venerazione. In lui tu vedi l’uomo della carità, che attira, trascina colla
parola del cuore, educato alla scuola di Cristo, stando con lui, senti che ti trovi con un
santo” (A. AMADEI, *Un altro don Bosco...*, p. 248).

⁸¹ *Il Successore...*, p. 3. Ecco la scena: “Al primo apparire del venerando Superiore tutti
i giovani dell’orfanotrofio che erano bellamente schierati in due file, si slanciarono verso di
lui, chi a baciargli la mano, chi a pigliarlo per la veste come se tutti il conoscessero, come
se di tutti fosse il Padre, l’amico, il fratello. Ed egli il buon uomo a stringersi al seno quei
buoni orfanelli, a dire a tutti e ad ognuno una soave parola chiamandoli, cari amici, miei
cari fratelli. In quel momento la maestà di quell’uomo apparentemente austero faceva uno
strano contrasto colla Sua affabilità e dolcezza; gli occhi di tutti brillavano di viva commo-
zione” (*Ibid.*).

⁸² *Il Superiore dei Salesiani all’Orfanotrofio Crosina-Sartori*, in “La Voce Cattolica”
XXVI (16 aprile 1891) 3. L’episodio è ripreso anche da don Ceria nella biografia del santo
per sottolineare come don Rua, oltre a lasciare “una bella traccia del suo passaggio”, incida
nel cuore delle persone portandole a considerare i limiti del regolamento vigente e le spin-

nendo un evviva a Sua Altezza Rev.ma (ndr. al vescovo principe della diocesi), ai signori presenti e alla banda dell'Oratorio"⁸³.

Il giorno seguente intrattiene in una conferenza "per più di mezz'ora" i "numerosi Cooperatori e Cooperatrici Salesiani", quanti in un certo senso fanno parte della cerchia familiare. Ci si rende conto che lo scrittore ne è escluso, proprio dalla concisione con cui ne trasmette i contenuti, anche se fa trasparire con chiarezza che il tema è sostanzialmente lo stesso: "L'esordio e lo sviluppo delle opere Salesiane, alle quali bene s'attaglia la similitudine del grano di senapa". E don Rua conclude l'intervento con "parole lusinghiere per la casa di Trento e per la nostra città, sopra la quale invocò la benedizione del Signore"⁸⁴.

A Mogliano invece pronuncia un solo discorso, la sera del 20 aprile, e lo indirizza ai "molti ammiratori, moltissimi giovanetti cresciuti all'ombra, di quella casa", ai "Cooperatori Salesiani del laicato e del clero in buon numero"⁸⁵, radunati nella cappella per "sentirsi parlare dei progressi, dello sviluppo, dei bisogni delle opere dell'immortale Don Bosco". L'esposizione si sviluppa attorno a questo centro nodale: quali sono le "opere ideate ed attuate dalla multiforme attività di Don Bosco, per l'educazione della povera gioventù e per la propagazione del Vangelo". Per l'oratore esse

"si rannodano in quattro gruppi: le radunanze festive per i giovani del popolo; i collegi in cui si provvede all'educazione dei fanciulli più abbandonati; gl'istituti in cui si preparano i sacerdoti che attendono alla direzione dei fanciulli e le Suore di Maria SS. Ausiliatrice e finalmente l'opera delle Missioni".

Conclude affidando "a tutti i zelanti Cooperatori le imprese di D. Bosco", perché esse "giorno per giorno tirano innanzi contando unicamente sull'aiuto della Divina Provvidenza"⁸⁶.

Accennare che don Rua interviene al trattenimento preparato in suo onore, durante il quale i giovani rappresentano il dramma "La pietà filiale", serve al giornalista per pennellare un altro aspetto della personalità del rettor maggiore. Annota: lo spettacolo è introdotto da un "indirizzo pieno di affetto e di nobili e generosi pensieri", che desta "in tutti il maggior entusiasmo"; infatti i convittori gli comunicano le proprie felicitazioni per la sua venuta e promettono "fedele

ga a modificarlo. Infatti un articolo del Regolamento che norma il Crosina-Sartori, vieta di "accettare orfani, che non fossero della città". Nei giorni seguenti la Congregazione della carità abroga l'articolo in questione (E. CERIA, *Vita del Servo di Dio...*, pp. 173-174).

⁸³ *Il Successore...*, p. 3.

⁸⁴ *Il Superiore dei Salesiani...*, p. 3.

⁸⁵ *Mogliano Veneto. Conferenza...*, p. 2. Il giornale notifica anche i nomi di alcuni presenti: "V'erano distinte persone del clero e del laicato, delle quali ci piace ricordare l'Ill.mo Mons. Arciprete Mitrato di Bassano, Mons. Jacopo Scotton di Breganze, Mons. Domenico Zarpellon Canonico di Venezia, l'egregio ingegnere dott. Pietro Saccardo, l'Arciprete di Mestre, etc." (*ibid.*).

⁸⁶ *Ibid.*, p. 2.

corrispondenza alle cure paterne di Lui e dei suoi figli”. Ed aggiunge: don Rua, “nel cui cuore rivive certamente la pietà e la grandezza del cuore del suo predecessore”, si commuove visibilmente⁸⁷.

Sia a Trento che a Mogliano c'è un tempo riservato per i colloqui privati, durante i quali don Rua si intrattiene in primo luogo con i propri confratelli e poi con ospiti. Tra questi le fonti segnalano quanti avanzano la candidatura della propria città ad accogliere nuove opere salesiane. A Trento egli “ebbe pure una visita dal Sig. Conte Brandis, Capitano della Provincia, venuto appositamente da Innspruk (sic) per chiedere al Superiore de' Salesiani che volesse aprirne una casa anche colà”⁸⁸. Nella cittadina veneta invece conferisce con mons. Gobbi, a cui aveva fatto presiedere le funzioni serali. Solo di quest'ultimo accenna al suo ritorno in Torino al Capitolo, forse proprio perché le trattative erano già ad uno stadio avanzato.

Della permanenza ad Este ci parla E. Ceria: atteso con ansia, nei giorni che vi rimane, si dedica all'ascolto dei confratelli, riceve “uno per uno gli alunni della quarta e quinta ginnasiale e quei di altre classi che lo desiderano”, confessa molto⁸⁹. Il 26 aprile, al termine di un trattenimento, egli prende la parola e sviluppa il tema della continuità e dell'impegno educativo dei salesiani. Premette che da tanto tempo desiderava visitare i “suoi figliuoli del Collegio Manfredini”, ora è finalmente contento di essere in mezzo a loro. Ringrazia per i complimenti e la gratitudine ricevuti, ma essi vanno prima di tutto indirizzati “ai defunti Don Bosco, cav. Benedetto Pelà e don Agostino Perin, che tanto fecero per l'impianto e la prosperità del collegio, ed a tanti altri presenti ed assenti che vi contribuirono”. È per lui di grande consolazione la promessa espressa dagli alunni di voler profittare dell'educazione che “tanto sapientemente è loro impartita nel collegio” e per la quale egli, “erede della volontà e dei desideri di Don Bosco, con la grazia di Dio non risparmierebbe fatiche e sacrifici”. Riconosce che “il suo nome è sulla bocca e dell'Europeo e dell'Afro e dell'Americano; ma che tanti parlano di lui, perché invocano da lui soccorsi per gli istituti salesiani già esistenti e per la formazione di nuovi”.

Spera infine che proprio dal Manfredini “escano giovani animati da fervido zelo nella cooperazione ai salesiani”⁹⁰.

E così la visita alle case *storiche* del Trentino e del Veneto assume la valenza di esemplarità.

2.5. Don Rua e “i nostri benemeriti Cooperatori e le zelanti nostre Cooperatrici”

Irrinunciabile per don Rua, ovunque si rechi, è la conferenza ai cooperatori, che intrattiene soprattutto illustrando temi come i “rapporti che corrono fra Ma-

⁸⁷ *Ibid.* Ceria aggiunge un'altra informazione: don Rua trova pure il tempo per recarsi a Venezia e visitare il cardinale patriarca Domenico Agostini, ammalato. Morirà il 31 dicembre dello stesso anno (E. CERIA, *Vita del Servo di Dio...*, p. 174).

⁸⁸ *Arrivo e feste a Trento*, in BS XV (giugno 1891) 108.

⁸⁹ E. CERIA, *Vita del Servo di Dio...*, p. 174.

⁹⁰ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 542.

ria Ausiliatrice e i Salesiani”⁹¹, “perché Maria Ausiliatrice è chiamata la Madonna di Don Bosco”⁹², il ruolo di Maria Ausiliatrice e dei cooperatori nell’opera di don Bosco⁹³. Quando tratteggia le tappe rilevanti della vita di don Bosco (il sogno dei 9 anni, gli studi, l’apostolato tra i compagni, l’ordinazione sacerdotale, la sua attività di prete, la costruzione del Santuario di Maria Ausiliatrice, l’espansione della sua opera), esse sono inscindibilmente rapportate con la figura e l’intervento di Maria Ausiliatrice. Se rievoca fatti ed eventi della congregazione salesiana, li rilegge in chiave mariana: la prodigiosa erezione del Santuario di Valdocco, l’incoronazione dell’immagine di Maria Ausiliatrice, “la fondazione dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l’Arciconfraternita dei devoti di Maria Ausiliatrice, la Pia Unione dei Cooperatori e delle Cooperatrici salesiane”⁹⁴. Talvolta propone un’equivalenza suggestiva: “chi aiuta l’Opera Salesiana, rende ossequio a Maria Ausiliatrice”⁹⁵. Talaltra ricorda semplicemente come Maria si servì e si serve tuttora dei cooperatori per realizzare l’opera di salvezza. Infatti “per mezzo dei Cooperatori gli aprì anche la via alle varie fondazioni e le sostenne e le sviluppò”. In altra occasione ancora li esorta a promuovere la devozione della Madonna, affinché mostri “sempre la sua materna tenerezza”⁹⁶.

Non manca mai di lodare e ringraziare per la vicinanza, l’appoggio efficace o “l’appoggio morale e materiale”⁹⁷, la generosità e il sostegno dimostrati nei confronti dell’opera salesiana. Là dove lo ritiene opportuno, elenca “con la più viva riconoscenza i principali benefattori dell’Opera Salesiana”⁹⁸, aggiungendo l’invito a rivolgersi al presente e, spronando “alla piena confidenza nella Celeste Patrona”, a formare un “Comitato permanente a favore delle Opere Salesiane”⁹⁹. Sempre li sollecita a perseverare nella “benevolenza” verso l’Istituto¹⁰⁰. Sa cogliere l’occasione per rendere gli uditori, cooperatori o semplici simpatizzanti, partecipi delle urgenze che egli stesso ha verificato, dichiara con franchezza le spese sino al momento sostenute, come pure comunica le nuove necessità, ipotizzandone il costo¹⁰¹. La ri-

⁹¹ *Verona*, in BS XX (luglio 1896) 189. Un particolareggiato resoconto ci è fornito da *Don Rua a Verona*, in “Verona Fedele” XXV (5 giugno 1896) 2-3.

⁹² A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 38.

⁹³ *Ibid.*, p. 39.

⁹⁴ *Ibid.*, p. 38.

⁹⁵ *Ibid.*, p. 303.

⁹⁶ *Ibid.*, pp. 38-39.

⁹⁷ *Impero Austro-Ungarico. GORIZIA. – La visita di D. Rua*, in BS XXVI (gennaio 1902) 17.

⁹⁸ *Notizie compendiate – ESTE (PADOVA) – Conferenza Salesiana al teatro Salvi*, in BS XXVII (agosto 1903) 248.

⁹⁹ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 40.

¹⁰⁰ Si veda per esempio quanto afferma a Schio: “E nella casa salesiana di Schio non vi sarà bisogno dell’opera vostra? [...] E inoltre pregate, parlate in favore dell’opera, procurate nuovi cooperatori [...] fate fiere di beneficenza; potendo fare dei soccorsi individuali” (A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 39).

¹⁰¹ A Verona, durante la conferenza del 3 giugno 1896, don Rua afferma che “finora si spesero centocinquantamila lire”; tuttavia “è mestieri innalzare un’altra ala per accogliere nuovi giovani, per avviarli ad arti e mestieri”. Si premura di assicurare i convenuti che con

chiesta è sempre permeata di trasparente fiducia, supportata dall'assicurazione che "la Casa-madre di Torino farà quel poco che potrà", dovendo essa già "provvedere ai Salesiani ormai sparsi per tutto il mondo". Manifesta "la sua viva soddisfazione pel rapido sviluppo"¹⁰² dell'opera, come pure ne caldeggia l'ulteriore espansione¹⁰³. In varie circostanze esorta i cooperatori a "perseverare ed accrescere «sempre più il loro zelo, concorrendo così efficacemente al maggior bene della gioventù»"¹⁰⁴. In un incontro poi specifica in che cosa consista la cooperazione: lavorare nell'oratorio festivo, pregare, parlare in favore dell'opera, procurare nuovi cooperatori, promuovere le buone letture (per es. Letture Cattoliche), organizzare fiere di beneficenza, fare soccorsi individuali. "Sarete così cooperatrici di Maria Ausiliatrice, e non vi mancheranno le benedizioni del cielo"¹⁰⁵.

2.6. A Vicenza don Rua gioca fuori casa "per accondiscendere ai vivi desiderii di quei zelanti Cooperatori"

Nella lettera augurale d'inizio anno del 1896 don Rua, rivolgendosi ai "buoni Cooperatori e Cooperatrici" fa una confessione:

il nuovo settore formativo "non si farà concorrenza all'industria cittadina". Poi preventiva il costo: "per questo lavoro, [...] abbisognano almeno trentamila lire" [*Don Rua a Verona*, in "Verona Fedele" XXV (5 giugno 1896) 3]. Quest'ultimo dato è confermato dallo stesso Grancelli nel suo fascicolo commemorativo: "Soggiunse occorrerne ancora *trenta mila* almeno per compier la fabbrica, alla quale si porrebbe mano subito" [Michelangelo GRANCELLI, *Un decennio dell'Opera Salesiana in Verona (1891-1901). Cronistoria*. Verona, Tip. Vescovile G. Marchiori 1902, p. 34]. Amadei aggiunge: "E non aspetteremo ad innalzare la fabbrica quando avremo i denari; no, la fabbrica s'inizierà, e la Madonna penserà a far venire il denaro; e i buoni Veronesi proveranno che i denari posti in mano a Maria Santissima Ausiliatrice son ben collocati e fruttano un copioso interesse!" (A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 722).

¹⁰² *Impero Austro-Ungarico. GORIZIA...*, p. 17.

¹⁰³ Al termine della cerimonia di inaugurazione della nuova sede maschile, don Rua esprime "il voto di veder sorgere quanto prima a Trieste anche un Oratorio femminile, diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice" (A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 680). Pochi giorni prima a Gorizia egli si era detto "fermamente persuaso che (ndr. il convitto) fiorirà sempre più" (*Impero Austro-Ungarico. GORIZIA...*, p. 17). Ai benefattori legnaghesi nel 1903 manifesta la sua riconoscenza, dicendosi sicuro che "coll'aiuto della Madonna Ausiliatrice l'opera salesiana in Legnago acquisterà sempre maggiore sviluppo" [*LEGNAGO – D. Rua al Collegio S. Davide*, BS XXVII (agosto 1903) 250].

¹⁰⁴ *Impero Austro-Ungarico. GORIZIA...*, p. 17.

¹⁰⁵ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 39. Se a Schio don Rua esemplifica le attività che traducono la cooperazione, nel discorso, che rivolge alla popolazione legnaghesa nella chiesa di Porto (ndr. sobborgo di Legnago alla sinistra del fiume Adige) ed è riportato nella "Verona Fedele" del 9 dicembre 1897, egli precisa il concetto di cooperazione: "Noi siamo le braccia, voi quelli che le sostengono; abbiamo bisogno del vostro soccorso e del vostro aiuto". Mentre ricorda che nella loro città c'erano e tuttora ci sono generosi cooperatori, invita tutti a diventare cooperatori salesiani, perché "tutti dovete partecipare a quest'opera di beneficenza" (ID., *Il Servo di Dio...*, I, pp. 778-779).

“Pur in lontani paesi, non mi parve già di trovarmi in mezzo a forastieri, ma bensì in una famiglia, i cui membri sono tenuti uniti tra loro dai più stretti vincoli della carità. [...] io sentiva che eravamo in perfetta comunione di pensieri, di affetti e di desiderii; che essi ricevevano con piacere le notizie che io loro arrecava; che con buona volontà accoglievano le proposte che io faceva. [...]. Ma purtroppo quanto è mai ristretto il numero dei Cooperatori e delle Cooperatrici che mi fu concesso di visitare! Quanti sono coloro che io non conosco se non di nome, e che forse non avrò mai la bella sorte di vedere sulla terra! Questo pensiero fa sì che io colga colla più affettuosa sollecitudine ogni occasione che mi si offra, di trattenermi con voi, o ben emeriti Cooperatori, almeno per iscritto”¹⁰⁶.

Forse per ovviare a questa pecca o più semplicemente per fare il punto sulle trattative in atto, sta di fatto che egli nel corso del suo viaggio decide di sostare nella città di Vicenza e venerdì 5 giugno rivolge ad un folto pubblico, raccolto nella chiesa di S. Gaetano¹⁰⁷, un discorso che è riepilogato da “*Il Berico*”, giornale cattolico locale. Questo suo intervento assume un sapore emblematico proprio perché si rivolge ad un uditorio che conosce la figura di don Bosco e l’attività educativa dei salesiani prevalentemente attraverso giornali e pubblicazioni, e talvolta da occasionali conferenzieri salesiani. Tema della conferenza: le opere salesiane nel mondo sotto la “visibile protezione di Maria Ausiliatrice”¹⁰⁸.

Don Rua esordisce esprimendo

“la sua compiacenza per tante opere di carità e di zelo, che qui fioriscono a meraviglia, delle quali non ultima è la Pia Associazione dei Cooperatori Salesiani, ricostituitasi nel 1892 e data in cura a questo Circolo della Gioventù Cattolica”.

Si dimostra così informato delle vicende locali. Passa quindi in rapida rassegna “i più recenti progressi delle Opere di D. Bosco, specialmente in America”¹⁰⁹ e tocca con abilità un tasto, a cui il contesto è particolarmente sensibile: la questione degli emigrati. E la propone come cornice e motore degli interventi promossi dai salesiani nelle diverse nazioni. Cita

¹⁰⁶ Lettera di don Michele Rua ai Cooperatori ed alle Cooperatrici Salesiani, in BS XX (gennaio 1896) 1.

¹⁰⁷ Si tratta della seconda conferenza annuale che i cooperatori salesiani organizzano secondo il loro regolamento. In questa occasione i vicentini hanno eccezionalmente come conferenziere lo stesso rettor maggiore. Fervono le trattative per aprire un’istituzione salesiana anche a Vicenza.

¹⁰⁸ Per la nostra analisi ci serviamo del reportage *La conferenza di D. Rua*. In “*Il Berico*” XXI (8-9 giugno 1896) 3. Di esso il BS ne fa un compendio, tagliando alcuni passaggi. Si veda *Vicenza*, in BS XX (luglio 1896) 189.

¹⁰⁹ Ed il giornalista vicentino specifica: “Accennò a due nuove fondazioni di Istituti Salesiani nella Bolivia, domandate a grande istanza dal Governo di quella Repubblica, a due parimenti nel Perù e alle missioni fra i selvaggi dell’Equatore, del Paraguay, dell’Uruguay e della Terra del fuoco”. *La conferenza di D. Rua...*, p. 3.

“le pratiche già da tempo avviate ed ora condotte felicemente a termine colla Società detta di S. Raffaele per la protezione dei nostri emigranti in America. I figli di D. Bosco, col titolo di Corrispondenti Salesiani, si sono già stabiliti, come in altrettante stazioni, a S. Paolo del Brasile, a Buenos Aires ed a Montevideo, dove specialmente fanno capo i nostri emigranti”.

Non esita a marcare il servizio che loro è prestato dai salesiani:

“Vengono accolti, giovati di consiglio e di indirizzo, e protetti contro le arti e le insidie di ingordi speculatori, ai quali, nuovi del paese e della lingua, cascano in mano e dai quali sono spesso sfruttati e traditi”.

Introduce quindi un nuovo tema: l'attività missionaria salesiana in Medio Oriente. Lo fa raccontando il suo “pellegrinaggio dell'anno scorso in Terra Santa”. Egli, dopo aver

“soddisfatto alla pietà e alla devozione, si propose per iscopo la fondazione di un Istituto Salesiano a Nazaret, in quella avventurata cittadina che accolse e ospitò per tantissimi anni la Sacra famiglia. Il disegno gli riuscì felicemente, non ostante gravi e imprevedute difficoltà che parevano doverne impedire o almeno ritardarne la esecuzione. Nazaret ha ora una Casa di Salesiani, ove sono accolti, educati cristianamente ed avviati all'arte del fabbro e del falegname da ben 50 poveri fanciulli”¹¹⁰.

I successi riscontrati nei vari contesti e il bene messo in atto sono letti con uno sguardo religioso:

“Queste ed altrettali consolazioni sono da riferirsi alla visibile protezione di Maria Ausiliatrice, tanto cara a D. Bosco e Patrona principalissima delle sue Opere”.

Passa quindi a considerare nuove vicende “di famiglia”. Accanto al positivo, appena esposto, partecipa all'uditorio, che considera parte costitutiva del grande movimento salesiano, “gravi dolori e gravi amarezze”. Fa esplicito riferimento a nomi ed eventi noti alla cerchia salesiana. Ripropone agli ascoltatori i due lutti recenti che hanno segnato la storia della congregazione: “La truce fine di Mons. Lasagna e la morte di D. Unia”, anch'esse decifrate in chiave teologica: “A giudicarne cristianamente, piuttosto che perdite sono guadagni”¹¹¹. E soggiunge:

“Altre prove dovettero sostenere i Salesiani; una delle due fondazioni della Bolivia corse gravissimo pericolo di essere annientata quasi sul nascere. Mons. Costamagna si vide dal Governo rivoluzionario dell'Equatore chiuso l'adito alla sua Missione”.

¹¹⁰ Questo elemento è tralasciato dal BS.

¹¹¹ “Il Berico” – come altri giornali cattolici veneti – ha già informato i propri lettori dei fatti che don Rua qui racconta. Si veda per esempio *D. Unia l'apostolo dei lebbrosi (Nostra corrispondenza particolare)*, in “Il Berico” XX (12-13 dicembre 1895) 1; *Per Mons. Lasagna*, in “La Difesa” XXX (30-31 gennaio 1896) 2.

La figura di mons. Fagnano, Prefetto Apostolico, che “prega ed insiste per i suoi cristiani della Terra del Fuoco, ridotti a tale estremo da dover ritornare alla loro primitiva forma di vivere selvaggio e vagabondo, ove manchi od anche tardi il soccorso” gli permette di avanzare un appello: “Da queste difficoltà e da altre ancora confidano i figli di D. Bosco di poter uscire, affidati alla divina Provvidenza e sostenuti dalle preghiere e dalla carità dei molti loro amici e benefattori”. Nelle fasi conclusive del discorso ripropone il motivo, a lui caro, del seme, reinterpretato però nella veste di una piccola pianta che, “seminata da solo mezzo secolo in Torino, è cresciuta ora in albero grande e robusto, ha messo salde e profonde radici e stende largamente i suoi rami in tanta parte del mondo”. Termina esortando a curare “la pietà e la devozione a Maria Ausiliatrice”¹¹².

Come si può notare siamo alla presenza di un piccolo compendio delle tematiche a lui care ed abilmente combinate con recenti fatti di cronaca e notizie epistolari interne trasferite al pubblico. Rimane fedele ad alcune costanti – la carità e lo zelo dei cooperatori, la fedeltà alle intenzioni e allo spirito di don Bosco, la pietà e l’affetto alla Madonna, il bene compiuto ed i nuovi pressanti bisogni – e le adatta agli uditori che via via incontra, agganciandoli con le urgenze del momento¹¹³.

2.7. *Don Rua: una parola che anima*

Scorrendo i reportage giornalistici che con estensione e ricchezza contenutistica fortemente diversificate rendicontano conferenze, omelie ed interventi che don Rua pronuncia durante i suoi soggiorni nel Triveneto, possiamo notare come alcuni elementi ricorrono con una certa costanza, tanto da poter essere considerati aspetti caratterizzanti la sua animazione pastorale della congregazione e della famiglia salesiana, come pure della sua stessa personalità. Qui di seguito si propone un primo provvisorio elenco delle intenzionalità che lo hanno guidato nel confezionare i suoi interventi:

- ringraziare sempre e ovunque: in genere esordisce manifestando la sua riconoscente gratitudine, quasi schivo, per il caloroso clima di accoglienza, per lo spettacolo a cui ha assistito, per la benevolenza di cui è circondata l’opera salesiana locale, ecc. Spesso è invitato a intervenire nel bel mezzo della rappresentazione, o al termine, e così egli può rivolgere il suo pensiero di ringraziamento non solo alle autorità ecclesiali e civili presenti, alle figure di spicco e ai cooperatori, ma anche ai giovani, in particolare a quanti suonano, declamano, recitano, cantano;

¹¹² L’articolista conclude con note di cronaca: “Il Sig. D. Rua è partito per Este ancora nel pomeriggio di Venerdì”. *La conferenza di D. Rua...*, p. 3.

¹¹³ Vicenza ha poi beneficiato sorprendentemente di una sua seconda visita, una specie di sosta estemporanea. “Nel pomeriggio di ieri col diretto delle 17.23 proveniente da Verona giunse tra noi il M.R. don Michele Rua [...] si trattenne in città quattro ore circa, durante le quali volle onorarci di una sua graditissima visita in Redazione”. [*Don Michele Rua a Vicenza*, in “Il Berico” XXVIII (31 maggio 1903) 2].

- citare don Bosco: dapprima forse preoccupato che la sua memoria vada scomparendo o sia travisata, poi per attingervi ispirazione, giustificare scelte, additare comportamenti, sollecitare adesione, proporre un modello di santità. Vive intensamente il sentimento della responsabilità a conservare, diffondere e incrementare l’eredità di don Bosco;
- illustrare, quasi con sorpreso stupore ed umile consapevolezza, da una parte le “opere ideate ed attuate dalla multiforme attività di Don Bosco” come esplicazione/manifestazione di un progetto divino, dall’altra “i più recenti progressi delle Opere di Don Bosco”. Nel far ciò egli utilizza una metafora pregnante: il seme (o come equivalente la piccola pianta) ed il riferimento d’obbligo diventa perciò il sogno dei nove anni come impianto e germinazione;
- proporre quelli che egli chiama “i trionfi di Maria Ausiliatrice”: si tratta del prodigioso sviluppo delle opere salesiane nel mondo, lo straordinario concorso di folla durante le celebrazioni liturgiche mariane del 24 maggio, il clima di cordiale simpatia e favore nei confronti delle iniziative promosse dai salesiani e dagli stessi operatori a favore dei giovani e delle classi popolari;
- esortare alla cooperazione: non si riduce al semplice appello alla generosa beneficenza, ma si allarga ad un ventaglio di proposte: pregare, parlare in favore dell’opera salesiana, procurare nuovi operatori, promuovere le buone letture (per es. Letture Cattoliche), organizzare fiere di beneficenza, fare soccorsi individuali, ecc.;
- partecipare agli uditori le gioie e i dolori “di famiglia”. Gli è spontaneo raccontare gli ultimi avvenimenti di cui è testimone o depositario come rettor maggiore, sottolineando la grandezza d’animo e l’esemplarità dei confratelli o dei operatori, defunti, oggetto del suo intervento;
- adattarsi al tipo di uditorio che l’ascolta, facendo riferimento alla ricorrenza liturgica, universale o locale (Corpus Domini, Immacolata, S. Pio V, S. Michele Arcangelo, S. Pancrazio), che vi si celebra;
- promuovere la frequenza alla comunione eucaristica;
- additare la santità come obiettivo chiave della vita e sollecitare l’imitazione dei santi;
- concludere con uno slogan, un motto di spirito, una frase biblica che si imprimano efficacemente nella memoria e diventino uno stimolo all’azione e al ben vivere: per esempio “chi aiuta l’Opera Salesiana, rende ossequio a Maria Ausiliatrice”¹¹⁴; “sarete così cooperatrici di Maria Ausiliatrice, e non vi mancheranno le benedizioni del cielo”¹¹⁵; “offrire un fiore a Maria Ausiliatrice durante tutto il mese, «il giglio, cioè la mondezza dal peccato mortale e veniale deliberato»”¹¹⁶.

¹¹⁴ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 304.

¹¹⁵ *Ibid.*, p. 39.

¹¹⁶ *Ibid.*, p. 306.

In questa occasione non si possono non citare due tematiche che solo apparentemente sembrano essere episodiche, mentre in realtà meriterebbero un adeguato approfondimento:

- il ruolo della donna nell’apostolato di Gesù, nella chiesa primitiva, nelle opere di don Bosco;
- il dramma della migrazione.

3. Malattia e morte di don Michele Rua: risonanze nel Triveneto

Ormai don Rua è diventato un personaggio pubblico. La sua stessa malattia finale, o meglio il decorso della sua infermità diventa oggetto di notizia. Numerosi giornali cattolici ne danno l’annuncio e periodicamente informano i propri lettori (dai primi di febbraio sino al decesso), raccontando il decorso della malattia e le visite ricevute¹¹⁷; giungono a fornire precisi dettagli medici:

“Siamo in grado di informare che il polso del venerando infermo è da questa notte alquanto più valido, o che egli ha potuto riposare discretamente per quanto le condizioni generali si mantengono invariate”¹¹⁸.

Alcuni pubblicano persino il telegramma che, stante il netto peggioramento del quadro clinico, il 5 aprile preannuncia l’imminente morte: “Torino ore 18.45. «Condizioni Don Rua gravissime. Temesi prossima perdita. L’infermo ha ricevuto l’estrema unzione». È entrato in agonia”¹¹⁹. Alcuni direttori, come don Luigi Terrone di Schio, interrompono le attività ordinarie e si recano precipitosamente a Torino¹²⁰; altri, come don Natale Brusasca di Chioggia, partono appena la notizia della morte si diffonde¹²¹. Il 7 aprile 1910 così il giornale cattolico isontino, per esempio, ne annuncia il decesso:

¹¹⁷ Si veda per es. *Lo stato di Don Rua*, in “La Difesa” XLII (8-9 marzo 1910) 2; *Don Rua migliora*, in “La Difesa” XLII (12-13 marzo 1910) 3; *La salute di D. Rua. La visita del Cardinale Maffi*, in “Il Berico” XXXV (12 marzo 1910) 1.

¹¹⁸ *Le condizioni di salute di don Rua*, in “L’Eco del Litorale” 35 (febbraio 1910) 1. Sulla stessa lunghezza d’onda si colloca il periodico “Verona Fedele”, che il 21 febbraio riporta stralcio del bollettino medico: “Funzioni del cuore leggermente rialzate; diminuzione dei fenomeni di stasi; accentuato aumento dei diuresi” [*La salute di don Rua. Una lettera del Santo Padre*, in “Verona Fedele” XXXIX (febbraio 1910) 1].

¹¹⁹ L’articolista prosegue: “Un telegramma venuto stamane alle 9.30 dice: «Don Rua trovasi estremi avviandosi Paradiso mirabile e commovente serenità»” [*La salute di Don Rua. L’estrema unzione*, in “Verona Fedele” XXXIX (5 aprile 1910) 2].

¹²⁰ *Istituto Salesiano S. Luigi – Schio. OMAGGIO – RICORDO. 21 Aprile 1861 – 4 Giugno 1911*. Schio, Tip. Marzon P. e C. 1911, p. 31.

¹²¹ *1899-1999. Un secolo... ed è sempre giovane. 100 anni di presenza salesiana a Chioggia*. Taglio di Po, Arti Grafiche Diemme 2000, p. 29.

“Il Successore del Ven. Giovanni Bosco, il continuatore del mirabile suo apostolato, il Rettore generale delle sue opere providenziali, non è più. Egli spirò santamente ieri mattina alle ore 9.37, attorniato da gran numero dei suoi amatissimi figli”¹²².

Molti giovani, e non solo, lo avevano accolto festanti durante le sue visite, ora si recano a Torino per rendergli l'ultimo omaggio. Per esempio ai solenni funerali partecipa una rappresentanza della Società giovanile Concordia di Schio con bandiera¹²³.

Secondo consuetudine, nei giorni successivi in molte località si celebrano “solenni onoranze funebri”¹²⁴. Inoltre, alla ricorrenza del trigesimo, sono celebrate le messe di suffragio¹²⁵ promosse sia dalle comunità salesiane che dai comitati salesiani¹²⁶ o dagli stessi operatori. Tra queste ci permettiamo di citarne una e precisamente quella celebrata a Schio il 4 maggio 1910. Essa così è pubblicizzata in un apposito avviso sacro: “Nella Chiesa Arcipretale di S. Pietro una solenne ufficiatura di Trigesimo in suffragio del compianto don Rua”¹²⁷.

¹²² *D. Michele Rua*, in “L'eco del Litorale”, 64 (1910) 1. Alcuni giornali dedicano più pagine per commemorare il defunto, oltre che fornire dettagli circa gli ultimi istanti di vita e i funerali. Si veda a questo proposito i numerosi articoli che “Verona Fedele” vi riserva nei tre giorni successivi, 7-9 aprile.

¹²³ *Istituto Salesiano S. Luigi – Schio...*, p. 31.

¹²⁴ Il Bollettino Salesiano fa un lungo elenco, non esaustivo, in cui si segnalano circa una decina di località del Triveneto: Verona, Mogliano Veneto, Conegliano Veneto, Chioggia, Schio, S. Vito al Tagliamento, Venezia, Vigonovo di Udine, Vicenza. Da notare: le ultime tre non ospitano una casa salesiana [*Onoranze funebri*, in BS XXXIV (giugno 1910) 177].

¹²⁵ Ancora una volta il Bollettino Salesiano fornisce un primo elenco di centri, con presenza salesiana e non, in cui si tengono le funzioni religiose citate: Chioggia, Conegliano, Mogliano, Venezia, Verona, Este, S. Vito al Tagliamento, Schio, Vicenza, Vigonovo (Udine), Zerman (Treviso) [*In memoria di D. Rua. VI – Nel Veneto*, in BS XXXIV (agosto 1910) 244-245]. Si veda pure: *Le solenni esequie per don Rua a SS.mo Salvatore*, in “La Difesa” XLII (14-15 aprile 1910) 3.

¹²⁶ “Promotore il Comitato Salesiano, anche Verona cattolica diede ieri il suo contributo alla gratitudine al degnissimo Successore del Venerato don Bosco, celebrando solenne funerale nella chiesa di S. Nicolò [...] l'ampia chiesa accoglieva una folla di signori e signore, amici dell'opera Salesiana e consci del bene che da 20 anni i figli di Don Bosco e di Don Rua prodigano a tanti giovani, studenti e operai” [*Il solenne funerale per Don Michele Rua*, in “Verona Fedele” XXXIX (13 maggio 1910) 2]. Vale la spesa evidenziare l'insolita espressione “figli di Don Bosco e di Don Rua”. Si veda pure: *Este. In onore di Don Michele Rua*, in “La Difesa” XLII (10-11 maggio 1910) 2; *Le solenni esequie a Don Rua in S. Martino di Conegliano*, in “La Difesa” (11-12 maggio 1910) 2; *Legnago. Per Don Rua*, in “Verona Fedele” XXXIX (4 giugno 1910) 2.

¹²⁷ Archivio Parrocchia San Pietro di Schio. *Avviso Sacro. 4 Maggio 1910. Solenni Onoranze funebri di Don Rua*. Serie arcipreti di Schio, Mons. Apollonio Maggio. Pochi giorni dopo, il 9 maggio presso l'Oratorio S. Luigi, per i giovani e le ragazze della città “cantò messa Don Menegazzo, Economo Spirituale” e don Ottavio Ronconi, ex decurione dei operatori, ne lesse l'elogio: “Pare ancora che il vicino Istituto dei Salesiani risuoni dei suoi effusi ringraziamenti, delle sue paterne raccomandazioni, dei preziosissimi ricordi suoi. E,

La fama di don Rua ha travalicato le mura delle opere salesiane, diventando di dominio pubblico. Ne è prova il fatto che la Società Cattolica Operaia della città di Vicenza il 7 giugno delibera in assemblea generale d'inviare ai salesiani, con lettera diretta al prefetto generale D. Rinaldi, "le più vive e rispettose condoglianze per la grave perdita del benemeritissimo Don Michele Rua, loro capo e padre venerato"¹²⁸. La motivazione addotta costituisce una preziosa sintesi: la sua "morte tanto compianto destò nel mondo cattolico e civile, da lui edificato colle più eccelse virtù e beneficato colle opere più insigni, nella sua missione di cristiana educazione ed istruzione"¹²⁹. Un riconoscimento della figura e dell'intera azione pastorale di don Rua.

manco a dirlo, voi avete ben esaminato quell'occhio suo grande, aperto, calmo, intelligente, profondo, rispecchiante tutta l'anima di sacerdote e di angelo, voi l'avete compreso quel suo abituale sorriso tutt'altro che artificiale e studiato; voi avete ammirato sull'altare degli olocausti quell'anima tutta assorta nell'atmosfera della fede" [*In memoria di D. Rua. Schio*, in BS XXXIV (agosto 1910) 245].

¹²⁸ *In memoria di D. Rua. Vicenza*, in BS XXXIV (agosto 1910) 245.

¹²⁹ *Ibid.*